

Milano, 5 maggio 1961

Caro Campilli,

il destinatario della Sua lettera del 21 marzo è morto, purtroppo, or son quattordici mesi. All'indirizz^o del CNEL non risulta, pare, che io ne sono l'indegno successore. Ma non voglio prevalermi di quest'errore di notifica per ignorare la citazione. L'argomento che ^{essa} tocca, lo sviluppo economico dell'Italia, è una faccenda che ci riguarda da vicino a tutti, Presidenti di banche e manovali e disoccupati, e sulla quale tutti abbiamo qualcosa da dire, per lo meno come consumatori e contribuenti.

Ma quando sono passato al "questionario" - in quattordici punti, tanti quanti ~~erano~~ ^{quelli} famosi ~~punti~~ di Wilson - il mio volonteroso entusiasmo si è afflosciato. Il tema vi è presentato in maniera obliqua, e senza la necessaria obbiettività. Di tutto "il problema dello sviluppo economico" si vuol discuter solo - lo dice il sottotitolo - "la politica degli incentivi creditizi". Un espediente temporaneo, se non del tutto occasionale, un episodio appartenente, più che all'attività creditizia, all'assistenza sociale, un elemento del tutto marginale è posto al centro dell'indagine, e fatto quasi la chiave per aprire e risolvere i problemi dello sviluppo economico. La stortura di una siffatta impostazione è sottolineata da quell'orrendo neologismo "incentivazione", che vorrebbe significare per l'appunto sviluppo, stimolo, aiuto, e serve solo a mascherare la confusione tra quei differenti concetti.

In che cosa consistono, in linea di fatto, questi "incentivi creditizi"? Nel concedere crediti a condizioni più larghe - minori garanzie, o minori interessi, - di quel-

le che l'azienda dovrebbe pagare se ricorresse ai tradizionali istituti di credito. L'istituto "speciale", e dietro di lui l'Erario, integrano con fondi propri lo scarto tra gli interessi ridotti e le garanzie limitate che l'azienda facilitata è chiamata a prestare, e quegli interessi e garanzie che la buona tecnica bancaria e le condizioni del mercato fisserebbero come adeguati.

In altre parole, l'istituto "speciale" apporta nell'azienda facilitata una quota di capitale, la cui misura è data dalla quota integrativa delle garanzie per ipotesi insufficienti, e dalla capitalizzazione della quota integrativa degli interessi. Può essere un buon affare, e può essere cattivo. Può essere necessario per dar vita o mantenere in vita l'azienda beneficiata. Ma il punto da mantener chiaro è che non si tratta di un'operazione "creditizia", e che non rientra dunque in una qualsiasi politica creditizia. E' un investimento a fini pubblici o di pubblica utilità, e come tale va esaminato e valutato.

Sull'attività normale delle aziende di credito la sua influenza è puramente di disturbo, altera le condizioni naturali del mercato, allontana aziende dai loro normali fornitori di credito, pone alcune aziende in condizioni di vantaggio rispetto ad altre, proprio come le porrebbe in condizioni di vantaggio una fornitura gratuita o semi-gratuita di energia, o un esonero fiscale o doganale.

E, per di più, questa influenza negativa non è facilmente limitabile all'azienda beneficiata: si propaga inevitabilmente ai suoi fornitori di macchine o di servizi o di immobili. Nel migliore dei casi, giocan le forze dell'economia e il "beneficio" viene spartito tra chi lo ha ricevuto direttamente e chi, in grazia di quel beneficio, può fare

più grossi e più grassi affari. Nel peggiore, l'azienda "debole", bisognosa d'aiuti, altro non è che una "maschera" interposta tra l'azienda "forte", fornitrice di beni, e le proteste mammelle dell'Erario.

Quanto alla distribuzione "settoriale" e "territoriale", fatte salve le riserve di cui sopra circa la destinazione finale dell'"incentivo", mi par chiaro che una qualunque "politica" debba ignorare i settori e le zone qua tales, e considerar soltanto le singole imprese, da un lato (^{la loro} Kreditwürdigkeit), e ^{di un'altra} l'eventuale interesse nazionale che possa giustificare l'integrazione a spese pubbliche di una insufficiente surface creditizia. Se lo sviluppo del Mezzogiorno è un interesse nazionale - e lo è certamente - ben vengano gli aiuti al Mezzogiorno. Ma si badi che siano davvero aiuti "al" Mezzogiorno, e non semplicemente erogati "nel" Mezzogiorno: l'aiuto dato "a" Monteleone Calabro può risultare a vantaggio di Sesto San Giovanni, e viceversa. L'interesse nazionale, mi dirà, è comunque salvo: sì, ma questo modo di promuoverlo è il più costoso, il più aperto ad astuti dirottamenti, il più pronò a perdersi e a stagnare in corrotte circonvoluzioni.

Rispondere una per una a tutte le altre domande servirebbe solo a farle perder del tempo. A molte rispondono le statistiche pubblicate, a qualcuna potrebbe rispondere soltanto l'abate Gioacchino "di spirito profetico dotato". Ma parecchie altre restano ambigue perchè non si capisce se chiedano quali riforme sian da portare alla vigente legge bancaria, o quali provvedimenti si possano adottare nel quadro delle leggi esistenti. E' da dire, per esempio, che "veri" istituti di credito industriale in Italia non esistono. Fino al 1930-1 il credito industriale era fatto dalle grandi banche.

Successero i noti guai, e alle grandi banche, a tutte le aziende di credito in fatto, il credito industriale fu inibito. Saggia misura per quegli anni; ma oggi è passato un buon quarto di secolo, e quella funzione non è stata affidata a nessun altro istituto. L'IMI, l'Icipu, ecc. fanno il loro mestiere, il credito a lungo termine mediante emissione di obbligazioni, un mestiere che esisteva già quando le banche finanziavano le industrie, e che non poteva quindi sostituire questa attività quando venne interdetta alle banche. Si è ricorso a ripieghi, a istituti ibridi, a compromessi onerosi per il bilancio dello Stato, ma il problema resta, e il questionario non lo affronta.

I. Osservazione generale. I buoni affari finiscono sempre col trovare il denaro occorrente per realizzarli. "Incentivi" non può che esser sinonimo di "ragionevoli" regali al privato che realizza determinati programmi che si ha la "ragionevole" speranza che procurino alla collettività almeno quanto la collettività ha "regalato" al privato. Il regalo essendo credito dato senza certa possibilità di riscuoterlo; interessi a tasso particolare; riduzione di imposte e tasse ecc.

E' molto pericoloso entrare nel giro di una politica di "incentivi" creditizi applicando automaticamente principi generali indiscriminati (esempio: anticipo x % su macchinari installati; su nuove costruzioni industriali; su case operaie).

Occorrerebbe entrare nel merito. Vedere se il programma tracciato offre ragionevoli prospettive di utile economico, di sviluppo. Non si tratta di "non rischiare", ma di assicurarci che in tal modo, credendo ad esempio di sviluppare l'industria nell'Italia Meridionale, non si faccia che sussidiare le industrie già esistenti che vendono i macchinari occorrenti; o le imprese che costruiranno i capannoni, per creare dannose illusioni nelle industrie fornitrici del macchinario, che continueranno a rinviare l'aggiornamento al quale lo sviluppo economico le sottopone, nelle locali imprese di costruzione, dando invece luogo ad una serie di potenziali "malati".

Credito industriale automatico, incentivo è, in moltissimi casi, sinonimo di futuri fallimenti.

Il credito industriale non può che essere "qualitativo" e discriminare, e deve essere distribuito sulla base di obiettivo esame della situazione da parte di chi eroga il credito il quale, lo voglia o no, partecipa all'affare e quindi ha il dovere di conoscere cosa fa e dare sull'affare stesso un giudizio qualitativo, di merito.

2. Vedi sopra

3. Non sembra che vi sia stata una "politica" settoriale.

Circa gli orientamenti di promuovere uno sviluppo industriale nel Sud, appena ora cominciano ad esservi le premesse obbiettive di esame da parte degli interessati.

Forse sarebbe opportuna una migliore pubblicità di quanto è possibile ottenere nel Sud. Molti operatori ne hanno un'idea piuttosto vaga.

4. Il ricorso a fonti di carattere pubblico si giustifica se il mercato non può soddisfare le richieste e si ritiene invece che sussista un pubblico interesse di venire incontro ai desideri degli interessati.

Se si vuole avere una politica che indirizzi, in settori economici ed indeterminate zone piuttosto che in altre, il sorgere di nuove industrie, occorrerà creare uno speciale interesse. Così sempre si è fatto, in tutti i Paesi. Ma questo speciale interesse non deve perdere di vista che si tratta di inserire il problema di sviluppo regionale in un problema specifico italiano, non regionale. E che non si tratta di operare "in settori" quanto di operare bene. Il miglior mezzo è che il credito industriale sia distribuito quale espressione di un giudizio di merito sul progetto proposto, cioè secondo i (buoni naturalmente) criteri che seguono le banche d'affari. Occorrerebbe cioè, sembra, utilizzare l'occasione che ci si offre di operare in una zona sottosviluppata nostra, per farne uno strumento di sviluppo del nostro Paese.

Quanto al quesito circa la natura giuridica dell'istituto di credito, si suppone che ci si voglia riferire alla distinzione fra enti pubblici e società commerciali. Evidentemente nulla vieta che ci siano delle limitazioni od esclusive, dato quello che sembra dover essere il criterio d'erogazione, sovra accennato.

5. Occorrerebbe che esistessero dei "veri" istituti di credito industriale mentre, con la cessazione = opportuna = dell'attività in questo campo delle grandi banche, la loro funzione è cessata, ma senza che sia stata adeguatamente sostituita. La legge bancaria ha sì risolto, bene, un problema, ma ne aperto un altro. All'epoca, data la situazione di mercato mondiale, il problema non si avvertiva. Oggi esiste, ed è di fondo. Si tratta dunque, semmai, di riesaminare tutta la "struttura" economica e se, e sino a qual punto, la legge bancaria è ancora adeguata alle necessità. Non è dunque domanda alla quale rispondere in questa sede, fino a quando il Governo non abbia deciso se è opportuno di iniziare lo studio della questione.

6. Lo schema = senza entrare in particolari = ha del merito.
Dovrebbe dare i suoi frutti se utilizzato convenientemente, con competenza. Si tratta di legge recentissima. Occorrerà vedere quel che suggerirà la pratica.
7. Le leggi sull'assicurazione del credito e sul finanziamento dei crediti all'esportazione, anzichè rappresentare un "contributo decisivo" alla soluzione dei problemi del settore, rischiano di aggravare (nel senso di dar l'illusione che non esistano) molti problemi di settore economico.
Anzitutto in molti casi oggi è più facile vendere in Paesi che richiedano "provvidenze" per poter vendere (prezzi facilitazioni, ecc.) che in altri in cui non si abbiano queste così dette difficoltà.
Inoltre trovano particolare "incentivo" non solo a vivere ma a svilupparsi settori economici che altrimenti sarebbero in decadenza.
Le esportazioni che richiedono "provvidenze" sono di natura tale che più delle altre sono ammissibili = economicamente parlando = solo in quanto i progetti che le provocano abbiano in sé elementi positivi tali da indurre a pronunciare un giudizio economico positivo sul loro sviluppo.

Ed è il mercato del risparmio che deve decidere se, e fino a qual punto, è disposto (confrontando le rispettive possibilità di reddito) a prendere o non prendere determinate iniziative. Il quale mercato per esser avviato su quella strada può anche, per determinati Paesi, aver dallo Stato l'assicurazione dei cosiddetti rischi politici. Ma nulla più.

8. Nessuno, perchè con l'attuale separazione fra banche a medio termine e a breve termine, la legislazione attuale in materia ha estromesso = a torto = le banche di credito ordinario da queste operazioni, che così come son concepite sono commerciali.
9. Non si può dare un giudizio generico. Si può dire che fortunatamente [?] sono le aziende piccole e medie che ricorrono al credito a medio termine. Ve ne sono di serissime, bene amministrare e che lasciano sperare un buon sviluppo avvenire.
10. Che si rischia eccessivamente di non essere rimborsati.
11. Effettivamente, nella presente legislazione, l'accento essendo sulla protezione del risparmio, le piccole e medie aziende non possono ricorrere, per aumenti di capitale, al mercato, non avendo la possibilità di ottenere una quotazione delle loro azioni.
Forse una legislazione che considerasse ragionevolmente maggiore

il risparmiatore e, attraverso l'obbligo di determinate informazioni = complete e certe, cioè dichiarate tali da organismi responsabili, con modalità stabilite, permettesse più agevolmente l'offerta di aumenti di capitale ai risparmiatori, sarebbe giustificata dallo stato di sviluppo economico del Paese.

12. Diminuire il costo fiscale degli strumenti di garanzia: ipoteche, cessioni di credito, tassa di bollo sulle cambiali ecc. che del resto ormai hanno limitata importanza nella struttura del bilancio dello Stato.
13. Le risposte precedenti danno un'idea dell'orientamento in materia.